Rassegna del 06 marzo 2019

BIOETICA

Il Foglio	3	L'identità di genere diventa un'opinione		2

LEGISLAZ. & POLITICA SANITARIA

La Verità	1, 3	Ci costringono a pagare il farmaco che fa cambiare sesso ai ragazzini	Maurizio Belpietro	3
La Verità	2	La sanità pubblica passa la puntura per far cambiare il sesso ai minori	Giorgio Gandola	5
La Verità	2	«letteratura carente» il comitato di bioetica approva con molti dubbi	Maddalena Guiotto	6

IL FOGLIO
MILANO ITALIA

"L'identità di genere diventa un'opinione"

Autorizzato (in Italia) il farmaco che blocca lo sviluppo sessuale dei giovani

E' stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il provvedimento con cui l'Aifa, l'ente di farmacovigilanza italiano, consente di utilizzare la triptorelina a spese del Servizio sanitario nazionale, per un uso diverso da quello autorizzato. E' un farmaco da tempo adoperato per bloccare le pubertà precoci, cioè patologiche, che adesso si può usare gratis per fermare quelle fisiologiche, cioè che avvengono all'età giusta. Lo si può fare se, intorno a dodici anni, è diagnosticata la disforia di genere: se un ragazzino si "sente" una ragazzina, e viceversa, e ne soffre molto. Con questo farmaco si blocca lo sviluppo fisico per anni, fino all'età di sedici. Si resta in un limbo pre-adolescenziale, senza seno le femmine e senza peli i maschi, ma intanto la mente va avanti e la vita continua, e non si capisce perché restando così, corpo da bambino ma consapevolezza che cambia, con gli ormoni nativi spenti per anni, una persona dovrebbe comprendere meglio chi è. Come a dire: preferisco leggere una pagina bianca, perché le parole disturbano. Poi a 16 anni si decide se continuare con gli ormoni o no, e trasformare il corpo secondo quel che si è capito di sé. C'è solo una sperimentazione valida, ma pure il Comitato nazionale per la bioetica ha detto di sì (con un solo voto contrario, spiegato in una nota al parere), anche all'ipocrisia del consenso informato del minore, che a dodici anni dovrebbe capire che cosa significa tutto questo, compreso il fatto che forse non potrà avere figli, da grande. Ma quando mai a dodici o a sedici anni si pensa ai figli, e si capisce cosa significa averne? La posta in gioco è un'altra: anticipare il più possibile nella vita la messa in discussione della propria identità, potendo scegliere di essere uomo, donna o altro. A carico dello stato, quindi legittimamente.

www.sifasrl.com - Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità
DI MAURIZIO BELPIETRO

INIEZIONE A CARICO DEL SERVIZIO SANITARIO

Ci costringono a pagare il farmaco che fa cambiare sesso ai ragazzini

Decisione pubblicata in Gazzetta ufficiale: adesso anche in Italia si può somministrare la medicina (creata per curare i tumori) che blocca la pubertà. Alla faccia degli allarmi per la salute che arrivano da tutto il mondo

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Il servizio sanitario nazionale aiuterà i bambini a cambiare sesso. Lo farà fornendo a spese della collettività la pillola che blocca la pubertà. Lo ha stabilito l'Aifa, cioè l'agenzia del farmaco. Da sabato, da quando cioè la decisione è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, un bambino o una bambina anche di dieci anni possono ottenere in ambulatorio la somministrazione della triptorelina, una medicina nata per curare i tumori alla prostata o al seno, ma impiegata anche per ritardare lo sviluppo sessuale nei minori. Nessuno conosce con certezza quali siano gli effetti collaterali a breve e lungo termine di questo trattamento sullo sviluppo psicofisico di un adolescente. Come scrive il Comitato (...)

segue a pagina **3**

Fanno propaganda sulla pelle dei ragazzini

I medici sono divisi, le conseguenze a lungo termine del trattamento non sono certe, eppure la diffusione del farmaco procede spedita. La comunità gay esulta e la stampa progressista dipinge tutto come una passeggiata, ma a rischiare sono i nostri figli

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) nazionale di bioetica «non risulta sufficientemente provato che l'interruzione della pubertà fisiologica non possa avere conseguenze negative sulla crescita, sulla struttura scheletrica, sull'apparato cardiovascolare, neurologico-cerebrale, metabolico e sulla fertilità».

Ma nonostante non siano stati eseguiti adeguati controlli sperimentali, e dunque sia impossibile emettere un giudizio scientifico serio sui rischi che possano derivare dal suo uso, la sostanza non solo sarà messa in commercio e pagata dal servizio sanitario nazionale, ma verrà resa disponibile anche per bambini che non si sentano a loro agio con il loro sesso, allo scopo di bloccarne lo sviluppo sessuale. In sostanza sarà somministrata per fermare la crescita degli organi genitali: del seno nel caso delle ragazzine, delle polluzioni notturne nei maschi, della peluria in genere. Un adolescente non svilupperà la barba, una ragazza non vedrà mutare le proprie forme in quelle di una donna. Niente mestruazioni, nessun cambiamento della voce. Il tutto in attesa, ovviamente, di una trasformazione sessuale: da ragazzo in ragazza e viceversa.

Tempo fa avevamo già raccontato di come l'Aifa fosse intenzionata a inserire nel prontuario medico anche la triptorelina, rendendo disponibile la pillola per l'impiego nei trattamenti di quella che viene chiamata disforia di genere, ossia di disturbi legati all'identità sessuale. E avevamo anche descritto i dubbi di molti esperti riguardo all'utilizzo di un farmaco del genere su bambini e adolescenti, ossia su persone estremamente fragili e condizionabili. Il trattamento, spesso, è un passo senza ritorno, che ragazzi e ragazze minorenni rischiano di compiere senza un'adeguata conoscenza, all'oscuro degli effetti collaterali, anche psicologici.

Come ha spiegato ieri su queste pagine **Francesco Borgonovo**, **David Bell**, un signore che è stato presidente della Società psicanalitica britannica e nel suo Paese è considerato un luminare, ha recentemente imputato al servizio sanitario di Sua Maestà di non valutare adeguatamente i giovani pazienti che intendono sottoporsi a un cambiamento di identità sessuale. **Bell** ha aggiunto che sui medici britannici c'è una particolare pressione politica, esercitata dagli attivisti che lottano per i diritti dei trans. Tradotto: significa che alcuni adolescenti vengono spinti verso una nuova identità sessuale. Il tutto in nome di dell'ideologia gender. Non solo. **Marcus Evans**, uno dei capi della fondazione Tavinstock, istituto che si occupa di disturbi psicologici, si è dimesso accusando il Gender identity development service, ossia il centro specializzato nell'assistenza di ragazzini che vogliono cambiare sesso, di concedere troppo in fretta le pillole che bloccano la pubertà. Secondo **Evans**, anche in questo caso la lobby trans spingerebbe i medici a somministrare con eccessiva facilità la cura che ferma lo sviluppo sessuale, convincendo così dei ragazzini a cambiare sesso senza che questa sia la vera soluzione dei loro problemi.

È un fenomeno che sta dilagando, scrisse settimane fa il periodico inglese *The Spectator*. Siamo di fronte a un contagio spiegavano mesi fa, sul settimanale *Panorama*, alcuni esperti italiani. La prova che sia glamour parlare di cambio di sesso e propagandarlo, come abbiamo spiegato domenica, l'ha fornita nell'ultimo numero il giornale della moda chic *Vanity Fair*, pubblicando le immagini di bambini e bambine gender vestiti con capi firmati. Maschi presentati come femmine. Femmine esposte come maschi. Un inno alla transessualità, propagandato come gesto di estrema libertà. Adolescenti di dieci anni descritti come «eroi moderni» di una battaglia progressista: il cambio di sesso.

Ora, nel silenzio generale delle tante associazioni che si occupano di minori (e nella vergognosa assenza dell'Ordine dei giornalisti che dice di vigilare e tutelare la dignità dei minori), il servizio sanitario fornisce anche la medicina per di-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

ventare transessuali. Chissà, se anche quella, come i capi fatti indossare da *Vanity Fair* a quei minorenni, sarà sponsorizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LaVerità

Ci costringono a pagare il farmaco che fa cambiare sesso ai ragazzini

Zingaretti si inginocchia già a Bruxelles «Sì all'Ue a due velocità»

Il controspionaggio dei Renzi «Che ti ha chiesto la Finanza?»

Sorpresa, a Google i maschi sono pagati meno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

LaVerità
DI MAURIZIO BELPIETRO

La sanità pubblica passa la puntura per far cambiare il sesso ai minori

La triptorelina, creata per curare i tumori, viene usata anche per sospendere lo sviluppo ormonale in vista della pubertà. E da adesso il servizio sanitario nazionale copre le prescrizioni nei casi di disforia di genere

di **GIORGIO GANDOLA**

■ L'ultimo passo è stato compiuto, l'Italia pagherà la puntura per il cambio di sesso agli adolescenti. La triptorelina, medicinale che blocca gli ormoni e permette di sospendere la pubertà, è stata inserita nel paniere di quelli a carico del Servizio sanitario nazionale e potrà essere somministrata a spese dello Stato. Una decisione che sorprende e spiazza, ma non lascia spazio a ripensamenti poiché è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 marzo scorso.

Con il provvedimento, l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) stabilisce di «includere la triptorelina nell'elenco dei medicinali erogabili a totale carico del Servizio sanitario nazionale per l'impiego in casi selezionati in cui la pubertà sia incongruente con l'identità di genere (disforia di genere), con diagnosi confermata da una équipe multidisciplinare e specialistica e in cui l'assistenza psicologica, psicoterapeutica e psichiatrica non sia risolutiva». Così si spalanca la porta, con il decisivo contributo dello Stato, alla sospensione della pubertà su base chimica in attesa che l'individuo con disturbi di genere capisca a quale sesso voglia appartenere.

La medicina servirebbe per affrontare la disforia di genere, vale a dire quel disturbo dell'identità in conseguenza del quale il bambino o la bambina percepiscono che il loro sesso biologico non corrisponde alla loro identità. Da domani un trattamento di sei mesi - il minimo per ottenere gli effetti desiderati del blocco dello sviluppo sessuale - costerà 1.152 euro a carico della collettività. Ma la statistica indica in due o tre anni il periodo di blocco dello sviluppo sull'adolescente nei casi più complicati. È una vittoria della lobby transgender, che favorisce la cultura della transessualità non solo dentro ambienti accademici, sociali e scolastici, ma anche dentro gli ambulatori medici.

In realtà la disforia di genere è molto rara, colpisce una persona su 9.000 e nell'80% dei casi si risolve al momento della pubertà. Ma c'è un aspetto di cui gli esperti del ministero e quelli dell'Aifa non hanno tenuto conto. Da quando le teorie gender hanno invaso i media con suggestioni gay e lesbo pubblicizzate come alternative allo sviluppo naturale della personalità (bambini usati come cavie transgender nella moda e nel cinema, perfino una copertina shock del *National Geographic*), nei centri specializzati le richieste di aiuto sono decuplicate, con gli adolescenti in prima linea, senza alcun riguardo per una fragilità psicologica determinata dall'età. Stiamo infatti parlando di somministrazioni a bambini di età inferiore a 8 anni se femmine e a età inferiore a 10 se maschi.

Con questa decisione il nostro Paese si allinea all'Inghilterra, dove ci sono cliniche abilitate a cambiare il sesso degli adolescenti seguendo il cosiddetto «gender variant» e dove il supporto farmacologico è del tutto gratuito. Nel dicembre 2017 *La Verità* entrò nella Tavistock e Portman Foundation Clinic, ospedale pubblico di Londra in cui minori vengono curati per cambiare sesso. E poiché la maggior parte dei bambini esplora la sua sessualità attorno agli 8 o 9 anni, quella sarebbe l'età giusta per diagnosticare la disforia di genere. È evidente come tutto ciò sia in balìa di soggettività con un perimetro indefinito.

Il tema è controverso e un luminare come **Maurizio Bini**, ginecologo e andrologo, direttore del laboratorio per la transizione di genere dell'Ospedale Niguarda di Milano, mostra più di una perplessità: «Lavoro in questo settore da 30 anni e ho trattato migliaia di casi. Ebbene, in una sola occasione ho ritenuto in coscienza di fare ricorso a questo farmaco. L'utilizzo della triptorelina è delicatissimo, nessuno può prendersi da solo la responsabilità di bloccare lo sviluppo sessuale di un adolescente se non per motivi davvero gravi».

È il contrario di ciò che sta per accadere, con il farmaco nel paniere e di conseguenza la possibilità di accedervi con disinvoltura, senza neppure un costo per chi intende farne uso. Il rischio di giocare con la salute sessuale e psicologica dei minori è molto alto. Va ricordato che l'uso del medicinale per bloccare la pubertà fisiologica necessita di una prescrizione «off label», vale a dire un trattamento per situazioni non previste dalla scheda tecnica del prodotto, che è stato realizzato per combattere carcinomi della prostata, della mammella, fibromi uterini non operabili o per trattamento prechirurgico dei fibromi uterini.

Poiché la responsabilità anche penale della prescrizione off label ricade sul singolo medico, ecco che la decisione dell'Aifa non ha soltanto una valenza economica, ma è destinata a condizionare la sfera deontologica. L'estensione della prescrizione, rafforzata dalla gratuità del trattamento, manleva di fatto i medici dalle possibili ripercussioni, sdoganando definitivamente un trattamento la cui validità scientifica è ancora tutta da dimostrare.

Mentre sul pianeta gay si brinda, rimangono granitiche alcune domande che ogni genitore, ogni politico provvisto di sensibilità nei confronti della famiglia, ogni medico con la stella polare del dubbio non può non porsi. Due su tutte: com'è possibile che un bimbo a quell'età conosca davvero il significato della parola sesso? Non si corre il rischio di inseguire anche in questo caso le pulsioni di una minoranza di moda? Un farmaco non sembra la miglior risposta, anche se è gratis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

LaVerità
DI MAURIZIO BELPIETRO

«Letteratura carente» Il comitato di bioetica approva con molti dubbi

La relazione con cui il Cnb esprime parere favorevole è zeppa di perplessità, sia deontologiche sia di natura clinica

di **MADDALENA GUIOTTO**

■ Un parere favorevole, ma molto controverso, è arrivato dal Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) sulla somministrazione della triptorelina (Trp) ad adolescenti con disforia di genere (Dg). Lo scorso luglio gli esperti del Cnb - nella risposta alla richiesta dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) - hanno sollevato molti dubbi e assunto un orientamento «prudenziale» sia sul piano scientifico sia etico, sull'utilizzo della triptorelina negli adolescenti che non si riconoscono nel proprio sesso. Secondo il Cnb, bloccare chimicamente per qualche anno lo sviluppo puberale, aiuterebbe ad alleviare il peso del difficile percorso di definizione dell'identità di genere, ma tra molti distinguo e perplessità. Nelle conclusioni, il documento con cautela dice che, limitatamente ai casi in cui gli altri interventi psichiatrici e psicoterapeutici siano risultati inefficaci e con la supervisione di un'equipe medica specialistica, questa prescrizione off label (cioè con indicazioni diverse da quelle autorizzate, che principalmente riguardano i tumori e la pubertà precoce) della triptorelina è eticamente accettabile, mantenendo come punto di riferimento primario la reale e grave sofferenza degli adolescenti con disforia di genere. Addentrandosi nel testo, si leggono una serie di affermazioni e contrapposizioni, ed emergono questioni che il comitato governativo non risolve. Tutti gli esperti, ad esempio, concordano sulla sostanziale carenza di letteratura scientifica su sicurezza ed efficacia di questo trattamento. Anche la stessa diagnosi di disforia di genere è difficile, dato che è una condizione che fluttua tra patologia, condizione psicosociale e libera scelta. Dati i presupposti, è chiaro che resti un grande punto di domanda sul fatto che il blocco temporaneo del solo sviluppo fisico, in un adolescente con Dg, possa effettivamente costituire una condizione «favorevole» alla risoluzione del suo dissidio d'identità, dato che la soluzione è nel «riallineamento» del soma alla percezione psichica del soggetto. Riassume bene le principali questioni irrisolte **Assuntina Morresi**, che nella postilla - unica voce fuori dal coro dei membri del Cnb - elenca le sue critiche: una letteratura scientifica a sostegno «veramente carente»; «la ratio stessa del metodo (il criterio della "neutralità" di genere) e infine il profilo bioetico (il consenso informato del minore)». Con un corpo bambino e una mente più adulta, confusi di per sé e fuori dall'evoluzione fisiologica ormonale, c'è da chiedersi come possono questi ragazzi non sentirsi sempre più diversi dai coetanei. In un quadro così complesso, con un documentato aumento dei casi di suicidio per questi ragazzi, come si devono considerare i *detransitioner*, ossia coloro che dopo un percorso di cambiamento di genere vogliono tornare al genere di partenza, dopo la terapia? Anche il consenso informato è tutt'altro che scontato da parte di adolescenti in queste condizioni psicologiche. Il cambio di sesso, inoltre, comporta sterilità: a 12 anni si sa davvero cosa significhi? Resta, infine il timore che, nonostante l'auspicato atteggiamento prudenziale, nella pratica clinica, anche per carenza di risorse, il farmaco finisca per essere la scorciatoia per risolvere una questione così complessa e delicata.

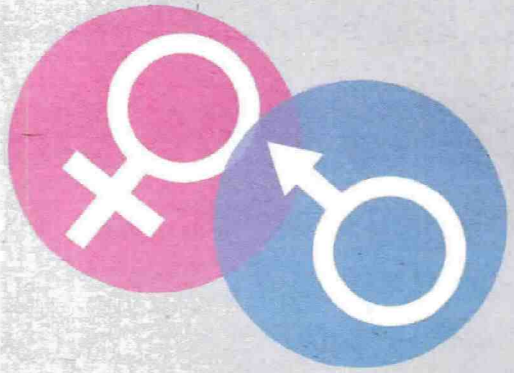
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

LA MEDICINA CHE BLOCCA GLI ORMONI

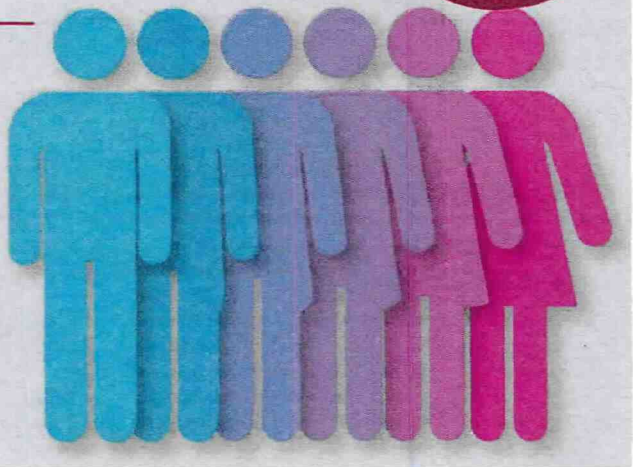
- L'**Aifa**, l'Agenzia italiana del farmaco, ha dato il via libera alla prescrizione della **triptorelina** per la pubertà precoce e la disforia di genere, cioè l'identificazione nel sesso opposto a quello biologico.

Agenzia Italiana del Farmaco
AIFA



- La triptorelina è un principio attivo, contenuto in alcuni medicinali, che inibisce lo sviluppo di ormoni.
- Finora la prescrizione, a carico del Servizio sanitario nazionale, era limitata al trattamento di tumori sensibili agli ormoni.

- La triptorelina ora potrà essere prescritta anche ai minori **gender variant**, che vivono cioè un conflitto interiore sulla loro sessualità.
- Un contestato studio pubblicato da Wendy Moelker afferma che **1 uomo su 11.900 e 1 donna su 30.400** abbia un disturbo sull'identità di genere.



LaVerità

TRANS DELLA MUTUA
La sanità pubblica passa la puntura per far cambiare il sesso ai minori
«Letteratura carente» Il comitato di bioetica approva con molti dubbi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.